

Boum R. (2014). *La sindrome di Munchausen per procura. Malerba: storia di una infanzia lacerata*. Milano: FrancoAngeli, pp. 224, € 25,00

Il libro di Roos Boum colpisce ed incuriosisce perché l'autrice, partendo dalla vita della madre, racconta la propria storia dalla nascita fino all'età della presa di coscienza, i suoi quaranta anni.

Il racconto è in prima persona: una vita vissuta all'interno di un rapporto affetto da una sindrome di Munchausen come difficilmente viene portata a conoscenza di noi psicoterapeuti.

L'autrice tra ricordi e narrazione riesce molto bene a suscitare nel lettore una vasta gamma di emozioni e sentimenti che, invece, non vengono evidenziati e non hanno riscontro nel testo scritto da Roos.

La domanda che il lettore si pone, è se Roos sia cosciente o meno di questi sentimenti ed emozioni che vengono invece provocati così bene nel lettore. Bisogna però pensare che la cultura dell'Europa settentrionale è molto diversa dalla nostra dove i sentimenti vengono resi manifesti, mentre in Olanda una forma di riservatezza impedisce l'esplicitazione delle proprie emozioni.

Roos per narrare la sua storia parte dai racconti che la madre fa della propria infanzia: figlia non desiderata e non vista, si vive non considerata in nessuna delle sue scelte. Da questi vissuti sviluppa un desiderio di riscatto che la porta a ricercare costantemente di essere al centro dell'attenzione e della considerazione degli altri.

Questo farà sì che accetterà una gravidanza ed un figlio solamente per riconquistare una centralità: di conseguenza, concepirà un figlio non desiderato e non voluto da prima della nascita perché diventi lo strumento indispensabile al suo riscatto.

Una gravidanza non voluta, un parto difficile e nasce lei Roos, che sarà la vittima inconsapevole di una madre che con modalità seduttive ed ambivalenti la elegge ad artefice del suo grande bisogno di visibilità e centralità.

Roos diviene quindi una bambina ed in seguito una ragazza oggetto della madre che la sottopone a violenze fisiche e mentali per tutta la sua vita, fino alla presa di coscienza del suo essere vittima, di un Munchausen per procura.

Le violenze fisiche iniziano con delle ustioni che la madre le procura spingendola contro una stufa, per poi prendersene cura, dopo aver rifiutato il ricovero. Questo è il primo episodio cruciale in quanto la cura e non l'accudimento affettivo di una madre diventano la trappola per la figlia e al contempo la strategia vincente della madre che ha trovato il modo di essere contemporaneamente la carnefice e la salvatrice agli occhi della figlia ma soprattutto del mondo. Roos viene sottoposta a numerose visite, le malattie vengono inventate dalla madre e, quando i medici iniziano a dubitare, semplicemente li cambia. I medici quindi sono sempre diversi così come gli ospedali dove la figlia viene sottoposta a numerose analisi e visite a volte molto traumatiche. Le insistenze di questa madre non vengono mai lette come un disturbo psichico ma il

più delle volte come grande cura della figlia, la quale per le dichiarazioni della madre non solo si vive malata ma anche destinata a morire presto. Questo comporta l'instaurarsi di una struttura psicologica particolare, dipendente, immatura e senza futuro, mortificata in tutte le sue capacità e nell'aspetto fisico (la madre le cuce dei vestiti che mortificano il suo aspetto esteriore), impedendole di seguire la moda in modo che non possa mai essere veramente accettata dal gruppo dei coetanei. Malata, destinata a morire, vengono meno tutte le motivazioni per una vita futura, perciò lascerà gli studi. Roos sviluppa una dipendenza acritica nei confronti della madre carnefice. Ma può una figlia comprendere le cattiverie di una madre che con il comportamento nega le proprie atrocità mostrando invece un'immagine costantemente preoccupata e dedita alla propria figlia? Sappiamo tutti che il vissuto di un bambino è quello di viverci cattivo pur di non accettare l'idea che cattiva sia la madre; in fondo la sua vita dipende da lei, ma è anche un modo per salvaguardare una figura essenziale alla sua esistenza. Tuttavia, la dipendenza acritica dalle figure genitoriali è normale fino all'età dell'adolescenza, durante la quale le figure genitoriali vengono distrutte per acquisire una autonomia. Ma questo non avviene in Roos, la sua dipendenza permane anche in età adulta.

È questo il danno maggiore che la madre di Roos riesce a creare nella propria figlia: la dipendenza rinforzata da un riconoscimento che non verrà mai. L'ambivalenza e la seduttività

della madre legano la figlia con dei lacci inestricabili e nello stesso tempo tengono in scacco medici e parenti. Nessun familiare e nessun medico si rende conto del dramma di questa figlia e se qualcuno sospetta viene allontanato. Il padre sembra anche lui dipendere dalla moglie, non riesce ad opporvisi e non si schiera mai con la figlia né la protegge da questa madre, giustificato anche dalle sue assenze da casa per motivi di lavoro.

Roos, malgrado i danni subiti dalla madre, riesce a crearsi una vita apparentemente autonoma: trova un lavoro, va a convivere con un ragazzo che frequenta dal periodo scolastico. Compra una casa nello stesso paese dove vivono i suoi genitori, ma le invasioni della madre continuano così come gli atteggiamenti squalificanti. Dopo diversi anni si innamora per la prima volta, lascia il suo vecchio compagno e va a convivere con il nuovo, ma la madre continua ad invadere la sua vita. Durante una vacanza vedono, in un luogo molto lontano dal paese della madre, una fattoria con un grande terreno; decidono di comprarla, vendono la casa in Olanda e vanno a vivere nella nuova abitazione con i loro animali e con il desiderio di una vita maggiormente autonoma. Sarà l'ennesimo tentativo di creare uno svincolo dalla madre, la quale di nuovo lo impedisce con le sue manipolazioni. La madre arriva a portare una roulotte nella campagna della figlia per poterla andare a visitare con maggiore frequenza. Sarà Erik il compagno di Roos a mettere i primi paletti per i genitori della compagna. Ma

nemmeno questa è la mossa conclusiva, sarà invece il caso: mentre guarda la televisione vede un programma sulla sindrome di Munchausen ed avviene l'illuminazione, capisce che questi sono i comportamenti della madre e finalmente può permettersi di vivere la rabbia e il dolore. Malgrado la presa di coscienza, non riesce ad affrontare un confronto diretto con la madre, le scriverà una mail (di quaranta pagine) che interromperà per sempre il loro rapporto.

La sua vita è ora dedicata alla fondazione che lei con Erik hanno costituito creando un sito che fornisce ai "sopravvissuti" informazioni sulla sindrome.

Questo scritto lascia molti interrogativi ed una grande voglia di approfondire l'argomento. Ma soprattutto, si può "guarire" veramente da un danno così profondo prodotto da una madre che così descritta dall'autrice?

«Mia madre, una serpe velenosa. Mi ha mai voluto bene? Mi ha odiata fin dalla nascita. Mi ha punita per essere nata? O per quello che aveva subito lei da bambina? In ogni caso ha deliberatamente simulato una mia malattia per ricevere lei l'attenzione del personale medico.

A dir poco mi sento tradita».

I suoi interrogativi diventano i nostri e continuiamo a chiederci se non abbia usato la sublimazione per riparare un danno che non ha radici solamente nella madre, ma che sicuramente parte da una nonna e chi sa da quanti altri.

Non sappiamo se Roos si sia sottoposta ad una terapia per poter far emergere tutto il suo dolore ma forse

non importa, se lei si vive sana e felice nella sua fattoria e con la sua fondazione. In fondo la sua voglia di vita le ha permesso di non soccombere ad una madre che l'ha sempre tradita.

Maria Adelaide Berardi, *Roma*

d'Ambrosio M., Occhipinti., Quinzi G., Sciamplicotti F., a cura di (2014). *Alla ricerca della famiglia. Viaggio attraverso i territori famigliari*. Roma: Alpes Italia srl, 2014, pp. 182, € 18,00

Come affermano i curatori "all'origine del volume si trova il desiderio di cogliere... il complesso, variegato e caleidoscopico fenomeno familiare contemporaneo". Oggi, infatti, oltre alla famiglia "tradizionale", incontriamo famiglie ricostituite, adottive, mono-genitoriali, omo-genitoriali, immigrate ecc. e il titolo del libro già suggerisce l'impegno a rintracciare la famiglia nella complessa realtà contemporanea. Gli Autori, collaboratori di diversa formazione del Centro Psicopedagogico dell'Università Salesiana di Roma, propongono interessanti e ricche riflessioni ed approfondimenti pluridisciplinari, di tipo sociologico, psicologico, educativo-pedagogico e clinico, che complessivamente sono presentati senza dogmatismi, ma con l'intento di ribadire l'importanza delle relazioni familiari e, quindi, *la necessità di prenderne cura, proteggerle e promuoverle*.

Il volume è diviso in due parti.

La prima parte, dal titolo *Una bus-*